

RELAZIONE DI ANNAMARIA FURLAN AL CONSIGLIO GENERALE 11 FEBBRAIO 2015

1. L'attualità del patto sociale sancito dalla Costituzione

Care Amiche, Cari Amici

L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** il 31 gennaio configura una scelta di **alto profilo morale e politico** in grado di contribuire, con efficacia, alla riduzione della distanza, dell'indifferenza, della disaffezione che caratterizza il rapporto tra **cittadini ed istituzioni**, mantenendo aperta la prospettiva della ritessitura della fiducia e della piena legittimazione.

Il Discorso di insediamento del 3 febbraio ne rappresenta la conferma.

Esso è percorso in tutte le sue parti da una rigorosa coscienza delle responsabilità istituzionali, dalla ferma determinazione a praticarle, dalla profonda partecipazione alle sofferenze sociali ed individuali del Paese, dallo slancio solidale per mantenere aperto l'**orizzonte collettivo della speranza**.

"Avverto, pienamente, la responsabilità del compito che mi è stato affidato. La responsabilità di rappresentare l'**unità nazionale** innanzitutto."

Il Discorso presidenziale alle Camere riunite non si è limitato all'assunzione piena delle responsabilità; ha definito, altresì, le condizioni che rendono possibile e stabile l'unità nazionale: la **piena attuazione** della Costituzione, la sua integrazione in tutte le articolazioni della vita sociale e del funzionamento delle istituzioni.

" Il Presidente della Repubblica è garante della Costituzione. La garanzia più forte della nostra Costituzione consiste, peraltro, nella sua applicazione. Nel viverla giorno per giorno "

Senza l'integrazione della nostra Costituzione nella vita reale del Paese "Questa unità rischia di essere difficile, fragile, lontana."

Per queste ragioni "L'impegno di tutti dev'essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani, a realizzare le loro speranze."

Ampio spazio del Discorso del Presidente Mattarella è stato dedicato alla gravità della crisi, alle profonde ferite inferte al tessuto sociale, all'indebolimento del sistema produttivo, alle nuove forme di povertà, emarginazione, solitudine, drammi per la perdita del lavoro ed alle angosce per il futuro dei giovani, aggravate nel Mezzogiorno del Paese.

Le conseguenze che ne derivano sono perentorie: " Sono questi i punti dell'agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle **istituzioni** al **popolo**."

La Costituzione è ancora il riferimento sicuro. " Sussiste oggi l'esigenza di confermare il **Patto costituzionale** che mantiene unito il Paese e che riconosce a tutti i cittadini i diritti fondamentali a **pari dignità sociale** e **impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza** ".

Dalla capacità di realizzare questo programma politico tanto impegnativo quanto inderogabile deriverà la possibilità di "scongiorare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il **patto sociale** sancito dalla Costituzione ".

La razionalità cartesiana del Discorso presidenziale risiede nella definizione delle relazioni strettissime tra unità nazionale; coesione sociale e territoriale, diritti e tutele compendiate nel patto sociale costituzionale; stabilità della democrazia.

In questo senso la Costituzione dev'essere "inverata", ovvero incorporata nella vita dei cittadini affinché diventi di fatto il riferimento regolatore riconosciuto della convivenza civile.

Al rafforzamento dell'unità nazionale, della coesione sociale, della democrazia concorre la **dimensione europea**.

" Il sentimento della speranza ha caratterizzato l'**Europa** nel dopoguerra e alla caduta del Muro di **Berlino**.

Speranza di **libertà** e di ripresa dopo la guerra, speranza nell'affermazione di valori di democrazia dopo il 1989. Nella nuova Europa l'Italia ha trovato l'affermazione della sua sovranità; un approdo sicuro ma, soprattutto, un luogo da cui ripartire per vincere le sfide globali.

L'**Unione Europea** rappresenta oggi, ancora una volta, una frontiera di speranza e la prospettiva di una vera **unione politica va rilanciata** senza indugio ".

A tal fine l'Europa, nella visione del nuovo Presidente della Repubblica, non può limitarsi al controllo della sostenibilità dei debiti pubblici ma deve promuovere una vigorosa **politica di Investimenti** per favorire un nuovo ciclo di crescita economica e di benessere sociale e mettere in campo, insieme alla comunità internazionale, tutte le risorse e le iniziative per rispondere al **terrorismo internazionale** ed al suo attacco ai fondamenti della libertà, della tolleranza, della convivenza, della democrazia.

Care Amiche, Cari Amici

Ho ritenuto opportuno indugiare, brevemente, sulla complessiva ispirazione del Discorso con il quale Sergio Mattarella ha inaugurato il suo settennato presidenziale per le ampie **risonanze e convergenze** con la nostra visione del momento storico e del bene comune.

Nessun uso improprio o distorsione strumentale!

Sta a noi, non al Presidente della Repubblica, tradurre concretamente in progetti ed iniziative il suo invito perentorio all'impegno per "superare le difficoltà degli italiani e realizzare le loro speranze".

Sta a noi dedurre da quella visione le linee di un progetto strategico capace di incidere in profondità sul travaglio del nostro tempo per contribuire ad orientarlo ad esiti di civiltà.

Ma crediamo, altresì, che dalla giusta rivendicazione presidenziale affinché la Costituzione sia "inverata" nella società civile, integrandosi organicamente nelle sue articolazioni, derivi il **presidio, da parte del Presidente della Repubblica, della possibilità di partecipazione della società civile, attraverso le sue grandi organizzazioni ed associazioni rappresentative, a tutte le sedi sindacali ed istituzionali nelle quali siano in gioco gli interessi e le speranze del lavoro che legittimamente rappresentano**.

Sotto questo profilo la **pretesa di autosufficienza del Governo avrebbe una ragione ulteriore di riflessione autocritica!**

Non abbiamo, tuttavia, atteso il ravvedimento operoso del Governo!

Sulla Legge di stabilità 2015, sulla Legge delega e sui primi due Decreti attuativi del Jobs Act, approvati lo scorso mese di dicembre, la CISL ha realizzato una batteria di interventi sistematici e puntigliosi che hanno prodotto risultati importanti.

Abbiamo scelto la via più **responsabile e faticosa: incalzare il Governo, con emendamenti e proposte alternative nel merito della sua politica economica e sociale, nei tavoli ufficiali e informali, anche in assenza di una riconosciuta negoziazione**.

Abbiamo avuto il coraggio di mettere alla prova il nostro modello di rappresentanza rigoroso e pragmatico all'incrocio di due linee politiche simmetriche, ottuse e perdenti: l'autarchia populista del Governo e la sua insofferenza per il rapporto con le Parti Sociali rappresentative, nel nome del rapporto diretto tra Premier e Popolo, da un lato ; il riflesso condizionato del massimalismo ed il colpo a salve dello sciopero generale di CGIL e UIL, che gli ha dato corpo, al quale è seguito il nulla.

Seguiremo lo stesso metodo anche in riferimento al recente Decreto Legge governativo che **abolisce la fattispecie giuridica della Banca popolare cooperativa** per le aziende di credito con

attivi di stato patrimoniale superiori agli 8 MLD € avviando il processo della loro trasformazione in Società per azioni.

Si tratta di una vera e propria pietra tombale su un'esperienza importante di democrazia economica. Le Banche popolari, infatti, grazie al voto capitaro, al limite al possesso di deleghe ed al tetto di partecipazione al capitale di rischio, hanno garantito una Governance aperta a tutti i legittimi portatori di interesse, dai lavoratori, ai clienti, alle economie ed alle comunità di riferimento, ai soci di capitale. Grazie ad una Governance ispirata alla democrazia economica, le banche popolari hanno seguito strategie di equilibrio economico e reddituale decisamente più orientate al credito alle imprese ed alle famiglie ed alla redditività di lungo periodo rispetto alle banche SPA. Il sostegno creditizio alle economie di riferimento anche durante la crisi lo conferma.

Auspichiamo che il Parlamento apra una discussione approfondita e corregga il clamoroso errore di valutazione del Governo, mantenendo aperta la prospettiva di partecipazione alla Governance delle banche popolari anche dei Rappresentanti dei lavoratori, dei consumatori, delle economie e delle comunità di riferimento, anziché trasformarla in un'**oligarchia monocratica dei soli soci di capitale!**

2. La strategia della CISL: un lavoro duro, tenace, fecondo

Sul **Jobs Act** i risultati del nostro intervento sono stati rilevanti.

Il ritorno alla **centralità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato** (incentivato con sgravi contributivi previdenziali triennali), da anni richiesto dalla CISL, rappresenta una svolta importante in un mercato del lavoro dominato dalla precarietà, soprattutto giovanile.

Abbiamo chiesto, coerentemente, che al primato del rapporto di lavoro a tempo indeterminato corrisponda l'abrogazione di tutte le fattispecie contrattuali riconducibili al **falso lavoro autonomo**. La materia sarà oggetto di un ulteriore Decreto di prossima definizione.

In riferimento alla delega sugli **ammortizzatori sociali** abbiamo esercitato un presidio costante nella prospettiva della loro **estensione universale** a tutti i settori merceologici e a tutte le classi dimensionali di imprese, da sempre rivendicata dalla CISL, sia in **costanza di rapporto di lavoro** (Cassa integrazione ordinaria e straordinaria e Fondi di solidarietà), sia in caso di **disoccupazione** estendendo unitamente all'area di applicazione della **Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASPI)** ai Co.Co.Co. e ai Co.Co.Pro (DIS.COLL) anche la **durata massima** a 24 mesi.

Significativa è stata, altresì, l'introduzione **Assegno di Disoccupazione (ASDI)** al termine del periodo di copertura della NASPI ed in assenza di nuova collocazione lavorativa, per quelle condizioni familiari di reddito ISEE particolarmente critiche, che rafforza gli strumenti di contrasto alla povertà.

In materia di **Licenziamenti individuali**, al di là delle modifiche introdotte dal Governo e, certamente, da noi non auspiccate, abbiamo contribuito, in forme determinanti, a respingere emendamenti dirompenti quali la cosiddetta clausola di " **opting out** " che avrebbe consentito al datore di lavoro, in presenza di un licenziamento disciplinare riconosciuto illegittimo dal giudice, di optare per un risarcimento economico maggiorato, senza procedere alla reintegrazione del lavoratore.

Ha avuto, egualmente, successo la nostra opposizione all'introduzione della fattispecie del **licenziamento per scarso rendimento** e la nostra proposta di rafforzare, in presenza di licenziamenti, la **procedura preventiva di conciliazione agevolata, integrata nelle tutele della NASPI e dei percorsi di riqualificazione professionale attraverso il contratto di ricollocazione**. Sulle questioni ancora aperte, che saranno affrontate dai Decreti attuativi di prossima pubblicazione, abbiamo presentato una serie di **emendamenti** che sottopongo, in sintesi, alla valutazione del Consiglio.

- **Eliminazione della convenienza** per il datore di lavoro ad assumere con gli incentivi del contratto a tempo indeterminato per poi licenziare;

- Valorizzazione dei **codici disciplinari**, previsti dalla **contrattazione collettiva**, nei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo e per giusta causa;
- **Semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure conciliative** e valorizzazione della "**conciliazione agevolata**" per vecchi e nuovi assunti al fine di evitare il ricorso giudiziario;
- **Estensione** della NASPI e delle procedure di ricollocazione al lavoratore che accetta l'offerta economica in sede di "conciliazione agevolata";
- **Continuazione** dei rapporti di lavoro qualora il cambio di appalto configuri un trasferimento d'azienda o dia luogo a "mobilità infragruppo";
- Esclusione dei **licenziamenti collettivi** dal decreto applicativo perché incompatibile con la Legge delega;
- **Estensione universale** del nuovo istituto della **ricollocazione**, in una coerente interpretazione della flexsecurity, a **tutte le fattispecie di licenziamenti**, esclusi i licenziamenti per giusta causa.

Ognuno può, agevolmente, valutare ed apprezzare l'ampiezza e l'incisività del nostro intervento e l'efficacia del nostro modello di rappresentanza che lungi dal ricercare alibi e di nutrirsi di "gloriose sconfitte" accetta le sfide della critica, del confronto, della proposta e della tutela anche nelle condizioni più avverse.

Abbiamo seguito lo stesso metodo anche in relazione alla Legge di stabilità 2015. Impegno più arduo per i **vincoli europei di finanza pubblica** che condizionano la politica economica del nostro Paese.

La CISL ha formulato un **giudizio severo** sulla Legge di stabilità 2015, sia in merito alla **valutazione dell'architettura strutturale** sia in riferimento alla **valutazione analitica dei principali capitoli**.

Sul l'articolazione dei singoli provvedimenti i **miglioramenti e le revisioni** ascrivibili all nostro intervento solo stati, tuttavia, rilevanti.

Ricordiamo al Consiglio le acquisizioni principali.

- **Ammortizzatori sociali**: nel complesso iter parlamentare la penultima versione dimezzava lo stanziamento iniziale prevedendo soltanto 2 Mld € nel 2015 e cancellando 1,6 Mld € già impegnati per il 2016 e 400 mln € destinati agli ammortizzatori in deroga, per un totale di 2 MLD € di abbattimento delle risorse per gli ammortizzatori sociali. La versione definitiva crea un Fondo di dotazione di 2,2 MLD € per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e di 2 MLD € a decorrere dal 2017. Stanziamento, a nostro giudizio, ancora insufficiente ma notevolmente migliorativo;
- **Assegno per nuove nascite/adozioni**: il valore di 960 € annui, erogati mensilmente, viene **raddoppiato** per le famiglie in condizione economica ISEE non superiore ai 7.000 € annui;
- **Sostegno alle famiglie numerose in condizioni di povertà**: viene creato un Fondo per finanziare buoni acquisto di beni e servizi a favore delle **famiglie con figli minori pari o superiori a quattro**, in condizioni economiche ISEE non superiori a 8.500 € annui, a valere per l'anno 2015 nel limite complessivo di 45 mln €;
- Sono stati, significativamente, aumentati il **Fondo nazionale per le politiche sociali**, il **Fondo per le non autosufficienze**, il **Fondo per il diritto al lavoro dei disabili**, il **Fondo per i richiedenti asilo**, il **Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati**;
- **Patronati**: il taglio agli stanziamenti per il Fondo Patronati è stato ridotto a 35 MLN € dagli originari 150 MLN €. È stata, inoltre, ridimensionata la riduzione del finanziamento in acconto e dell'aliquota di finanziamento del Fondo. Decisiva è stata la pressione sul Parlamento da parte dei Patronati, delle OO.SS. e delle Organizzazioni sociali con la raccolta di un milione di firme;
- **Previdenza**: dal primo gennaio 2015 sono state soppresse le penalizzazioni sui trattamenti pensionistici, relative alla quota calcolata con il metodo retributivo, per i **pensionamenti anticipati inferiori ai 62 anni di età**, a condizione che il diritto alla pensione anticipata venga maturato entro il 31 dicembre 2017. Si tratta di una correzione importante, richiesta con forza dalla CISL, che dev'essere estesa a tutti i lavoratori senza limiti temporali;
- **Buoni Pasto (ticket restaurant)**: l'importo in esenzione è stato elevato da 5,20 € a 7 € per i buoni elettronici;

- **Clausola di salvaguardia:** la Legge di stabilità 2014 ha previsto una clausola di salvaguardia a copertura delle mancate riduzioni e razionalizzazioni della spesa pubblica, operando sulla riduzione di aliquote, detrazioni ed agevolazioni fiscali che riguardano anche lavoratori dipendenti e pensionati. La grandezza delle eventuali penalizzazioni è stata ridotta da 20 MLD € a 9,54 MLD €
- **Credito d'imposta per i Fondi pensione:** la CISL aveva chiesto al Governo di cancellare la norma iniqua che aumentava dall' 11% al 20% l'imposta sostitutiva sui rendimenti dei Fondi pensione. Il Governo l'ha confermata introducendo per i Fondi pensione un credito d'imposta pari al 9% sui rendimenti derivanti dagli Investimenti a medio-lungo termine (infrastrutture, PMI, sviluppo locale) che saranno individuati dal Ministero dell'economia con specifico decreto. La misura è solo parzialmente compensativa quantunque incentivi i Fondi pensione a sostenere lo sviluppo.

3. La strategia alternativa della CISL: una grande operazione redistributiva attraverso la Riforma fiscale

Fatte salve le molte acquisizioni migliorative che hanno premiato il nostro impegno ribadiamo il nostro giudizio sulla **debolezza strutturale** della Legge di stabilità 2015.

La manovra persegue, programmaticamente, obiettivi espansivi di ritorno alla crescita. Il saldo tra impieghi e coperture è, infatti, in deficit per 5,911 MLD €. La riduzione del **cuneo fiscale** è rilevante: 9,5 MLD € derivanti dal Bonus IRPEF da 80 € e 6,5 MLD € derivanti dallo storno del costo del lavoro dall'imponibile IRAP per i lavoratori a tempo indeterminato già assunti.

La **decontribuzione previdenziale** della durata di 36 mesi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato che saranno realizzate nel 2015 impegna 3,5 MLD € per gli anni 2015/2016/2017/2018.

Si tratta di provvedimenti importanti ed innovativi. Sono, tuttavia a parer nostro, **insufficienti** a determinare la perentoria inversione ciclica che il nostro Paese attende da sei anni e ad inaugurare una nuova fase di sviluppo dinamico che contrasti, nell'immediato, e risolva, nel medio periodo, una sofferenza sociale ormai al livello di guardia.

Il Governo, fedele alle teorie liberiste che privilegiano l'offerta (Supply Side Theory), è convinto che sia sufficiente creare le condizioni di profittabilità per gli investimenti privati per tornare a crescere. E ritiene, con la Legge di stabilità 2015, di aver iniziato, in forme dirimpenti, a soddisfare quel postulato di politica economica. Quindi la ripresa, come la primavera, arriverà!

Non è così: la crisi è di natura Keynesiana e può essere efficacemente affrontata e risolta dal **lato della domanda**, al rilancio della quale non concorrono le manovre offertiste ma decise operazioni anticicliche impostate su politiche di **investimenti pubblici e privati e di redistribuzione di reddito e di ricchezza in grado di espandere la domanda di beni di investimento e di beni di consumo**.

La manovra del Governo, intervenendo sul cuneo fiscale e sul mercato del lavoro, crea le condizioni di contesto **favorevoli ma non determinanti per l'inversione ciclica**, la politica del Governo mette in campo utili **moltiplicatori** ma in assenza di **moltiplicando** il loro effetto è residuale o nullo.

Il moltiplicando è costituito dagli investimenti e dalla domanda di beni di consumo la cui somma costituisce la **domanda aggregata**.

Per queste ragioni la CISL ha deciso di intervenire direttamente per colmare i deficit strutturali della Legge di stabilità 2015 attraverso un **Disegno di legge delega, di iniziativa popolare, di riforma fiscale a sostegno dei redditi, dei consumi e della domanda aggregata**.

- **Si tratta di una grande operazione redistributiva a favore dei redditi medi e bassi del valore prossimo a 40 MLD € lordi, al netto del bonus Irpef da 80 € prossima ai 30 MLD €**

- **Produce un beneficio fiscale pari a 1.000 € annui per i redditi imponibili sino a 40.000 €, decrescente sino a 50.000 € annui ;**
- **Coinvolge nel beneficio una platea di 38,6 milioni di contribuenti (94% del totale), ovvero il 95% dei pensionati, il 91% dei lavoratori dipendenti, l'80% dei lavoratori autonomi;**
- **Esenta fiscalmente la prima casa.**
- **Riordina e semplifica gli interventi a favore della famiglia accorpando detrazioni per il coniuge ed i figli a carico e l'assegno per il nucleo familiare nell'ambito di un sostegno universale che cresce in proporzione ai carichi familiari e si riduce all'aumentare del reddito e della condizione economica ISEE;**
- **Introduce, in via sperimentale, un meccanismo di contrasto di interessi tra acquirenti e venditori, riconoscendo all'acquirente detrazioni sulle spese in beni e servizi più elevate del vantaggio derivante dal mancato pagamento dell'IVA;**
- **Opera una opportuna semplificazione delle modalità di calcolo delle imposte sulla ricchezza patrimoniale a partire dalla casa;**
- **Viene finanziata attraverso un'imposta ordinaria sulla ricchezza immobiliare e mobiliare (con esclusione della prima casa e dei titoli di stato) superiore ai 500.000 € che grava sul 4% più ricco delle famiglie (con un gettito stimato pari a circa 6 Mld €); attraverso il recupero di evasione ed elusione fiscale ed il programma Cotarelli di spending review; abbattendo la spesa pubblica improduttiva; riducendo drasticamente la galassia clientelare delle società controllate e partecipate dagli Enfi locali.**

La nostra proposta può vantare un duplice requisito: **incorpora unitamente al rigore, alla sostenibilità ed all'efficacia economica istanze forti di giustizia ed equità sociale.**

Nell'ultimo quarto di secolo, nelle economie dell'OCSE le **diseguaglianze** sono cresciute a tassi accelerati. L'Italia non fa eccezione. Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sulla ricchezza patrimoniale (2013) il 10% della famiglie più ricche possiede, infatti, il 45% della ricchezza immobiliare ed il 47,5% della ricchezza finanziaria.

La grande polarizzazione della ricchezza e dei redditi è tipica della fase attuale di capitalismo finanziario. Ad essa ha contribuito, con efficacia, l'elevata **attenuazione della progressività dell'imposta sui redditi**. Nei Paesi dell'OCSE, infatti, l'**aliquota massima dell'imposta sui redditi** è scesa dal 62% del 1981 al 45% del 2008 ed il **numero delle aliquote** si è ridotto da 16 a 5 negli USA, da 12 a 4 in Francia, da 32 a 5 in Italia, da 30 a 4 in Spagna.

L'**imposta sulle società**, nello stesso periodo, è stata ridotta mediamente di 1/3 nei Paesi dell'OCSE. **Ne risulta che l'evoluzione dei sistemi fiscali nell'ultimo trentennio ha aumentato la quota di spesa pubblica che grava sui redditi medi e bassi riducendo la quota che grava sui redditi e sulle ricchezze patrimoniali elevate.**

Per queste ragioni la CISL è convinta che la politica redistributiva, affidata al Disegno di legge delega di riforma fiscale, sia necessaria.

Per le stesse ragioni sostiene che trenta Mld € netti aggiuntivi per rafforzare i redditi ed i consumi delle aree sociali medie e basse, con una più elevata propensione al consumo, eserciterebbero una propulsione potente, economicamente efficace e socialmente equa, sulla domanda aggregata, determinando l'inversione ciclica attesa e prefigurando un'uscita dalla crisi socialmente sostenibile alla quale la CISL chiede, da tempo, che venga associata la Regolazione dei mercati finanziari e la sostenibilità ambientale.

La proposta della CISL è lontana anni luce dal progetto di riforma fiscale di Forza Italia e della Lega Nord fondato sulla **Tassa piatta (Flat Tax)**, un'unica aliquota per tutti pari al 20% per Forza Italia ed al 15% per la Lega Nord. Operazione apparentemente equa, in realtà assolutamente squilibrata a favore degli alti redditi. Si consideri inoltre che l'effetto della riforma sarebbe un crollo del gettito fiscale per 95,4 MLD € nella proposta di Forza Italia e di 104,75 MLD € nella proposta della Lega Nord, solo parzialmente recuperabile anche ipotizzando un totale recupero a tassazione dei 230 MLD € di evasione stimata.

La Flat Tax è un "classico" del pensiero liberista offertista. Il copione, sottinteso, è già scritto. La caduta delle entrate fiscali si ripercuoterebbe sul drastico ridimensionamento del Welfare pubblico, sino alla sua complessiva privatizzazione, con una perdita economica netta devastante per le aree sociali medie e basse ed un, conseguente, effetto depressivo sulla dinamica del PIL.

L'esatto contrario della proposta della CISL che realizza una redistribuzione netta di risorse a favore delle aree sociali medie e basse ed una, conseguente, propulsione potente alla crescita in condizioni di sostenibilità sociale.

Care Amiche, Cari Amici

Chiameremo tutta la CISL ad un impegno di mobilitazione straordinario per raccogliere almeno un milione di firme a sostegno del Disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale del nostro Paese.

Sarà una grande opportunità di incontro con i milioni di nostri associati, con le lavoratrici e con i lavoratori che vorranno ascoltare e discutere le proposte reali e le speranze fondate che la CISL mette in campo.

La posta in gioco è alta. Adeguata al crinale drammatico sul quale cammina il Paese.

È in gioco il futuro dell'Italia, la ripresa di un ciclo lungo di sviluppo stabile e sostenibile, in assenza del quale il giusto bisogno di futuro delle giovani generazioni, la coesione sociale, la frustrazione della speranza e la stessa tenuta della democrazia giungerebbero al punto di rottura.

È in gioco per noi la nostra concezione dell'autonomia della rappresentanza e la visione strategica che la traduce nella turbolenza della storia: la nostra capacità di dimostrare, ancora, che la grande tradizione di rigore e di pragmatismo della CISL è in grado di offrire risposte alternative e vincenti alle sfide del momento.

Per noi significa tener ferma e ripensare in forme creative una radice originaria della CISL: il rapporto biunivoco tra lavoro e sviluppo, nel senso che lo sviluppo è la condizione per la realizzazione del lavoro, dei suoi diritti, delle sue speranze ma, reciprocamente, il lavoro organizzato deve avere un proprio autonomo progetto di sviluppo, di economia e di società e ad esso contribuire in prima persona.

Oggi, per noi, la rimodulazione storica del rapporto tra lavoro e sviluppo prende la forma della politica redistributiva e del sostegno alla domanda aggregata.

Non è il solo baricentro della nostra azione strategica.

4. La strategia alternativa della CISL: riformare la Riforma Fornero, ritessere il Patto generazionale

La Riforma previdenziale Fornero si è rivelata fallimentare per la volontà di **gestire coattivamente** l'innalzamento, peraltro ineludibile, dell'età pensionistica e per l'incapacità di realizzare il **giusto equilibrio tra sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale.**

Ecco, in estrema sintesi, le linee della nostra **controriforma:**

- **Pensione di vecchiaia:** al compimento di 66 anni e tre mesi di età, con 20 anni di contributi; requisito che resterebbe assoggettato all'adeguamento periodico all'aspettativa di vita;
- **Pensione anticipata:** accesso al pensionamento attraverso due possibili canali alternativi :
 - A. Pensione anticipata attraverso le "quote" derivanti dalla combinazione tra età anagrafica ed anzianità contributiva;
 - B. Pensione anticipata flessibile, con accesso volontario dei lavoratori all'interno di un definito segmento variabile di età, con incentivi per il pensionamento dopo i 66 anni di età e disincentivi per i pensionamenti anticipati;

- **Pensione anticipata per anzianità contributiva** : possibile con 42 anni e sei mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne, a prescindere dall'età e senza penalizzazioni in caso di accesso al pensionamento prima dei 62 anni di età . Il requisito, attualmente legato alla variazione dell'aspettativa di vita, non deve superare per il futuro il tetto di 43 anni per gli uomini e di 42 anni per le donne;
- **Pensione anticipata in situazioni particolari**: per i lavori faticosi ed usuranti ed in presenza di ristrutturazioni aziendali vengono introdotte soluzioni specifiche attraverso la contrattazione collettiva e gli strumenti della bilateralità;
- **Pensioni più giuste ed adeguate**:
 - a. Rivedere i coefficienti di trasformazione del sistema contributivo e rendere più equa la loro revisione periodica introducendo il criterio "pro rata" con l'applicazione dei nuovi coefficienti revisionati soltanto alle quote di montante contributivo tempo, per tempo maturate,
 - b. Garantire un tasso di capitalizzazione minimo evitando che la dinamica negativa del PIL, utilizzato come indice di rivalutazione del montante contributivo, produca effetti nulli o negativi,
 - c. Non decadenza del diritto alla giusta pensione: viene eliminato il periodo di tre anni entro il quale chiedere il ricalcolo della pensione sbagliata in seguito ad errori o a mancanza di periodi contributivi,
 - d. Rivalutazione delle pensioni: tutela più efficace del potere d'acquisto delle pensioni rivedendo i meccanismi di rivalutazione ed il carico fiscale che lo determinano.
- **Un nuovo patto per i giovani**: profondo rafforzamento delle prestazioni sociali ed assistenziali a favore dei lavoratori iscritti alla gestione separata dell'INPS, senza aggravii aggiuntivi a loro carico, attraverso:
 - a) una diversa ripartizione del carico contributivo tra collaboratori e committenti, analoga a quella vigente tra lavoratori dipendenti ed imprese, per evitare che i collaboratori paghino il 10,72% contro il 9,19% dei lavoratori dipendenti come oggi avviene,
 - b) il miglioramento delle tutele previdenziali e fiscali per maternità e paternità a favore degli iscritti alla gestione separata sul modello della normativa vigente per i lavoratori dipendenti,
 - c) l'introduzione per i lavoratori parasubordinati sprovvisti della partita IVA (e, pertanto, non titolari in proprio del versamento dei contributi previdenziali) della garanzia del diritto alle prestazioni anche in caso di omessa contribuzione previdenziale da parte dei datori di lavoro,
 - d) il sostegno, attraverso contributi figurativi aggiuntivi, delle posizioni previdenziali di quei lavoratori che tra il 1996 ed il 2006 hanno versato alla gestione separata INPS contributi poco più che simbolici (tra il 10% ed il 17%) con il rischio elevato di un futuro pensionistico nell'area della povertà,
- **Il lavoro nell'età anziana**: incentivare il ricorso volontario al part time o all'orario ridotto negli ultimi anni di carriera lavorativa, senza penalizzazioni contributive, con assunzione contestuale di giovani,
- **Previdenza complementare**: il cosiddetto "secondo pilastro" deve affrontare un futuro previdenziale ad alto rischio di povertà derivante dalla caduta dei tassi di sostituzione (metodo di calcolo contributivo e discontinuità delle carriere lavorative) e dalla precaria copertura del potere d'acquisto delle pensioni. A tal fine è decisivo avviare un percorso che renda di fatto obbligatoria la previdenza complementare favorendo, attraverso la contrattazione, l'adesione generalizzata dei lavoratori ai fondi pensione, destinando ad essi il contributo del datore di lavoro e lasciando al lavoratore la scelta (anche con la forma tacita del silenzio-assenso) dell'ulteriore conferimento del TFR, nell'ambito di un **Piano straordinario che coinvolga il Governo, le Parti Sociali, Istituzioni pubbliche e private, i Fondi pensione.**

Care amiche, Cari Amici

Ringraziamo il Presidente Mattarella per la sua convinta difesa dell'attualità del Patto sociale definito dalla Costituzione e per il suo invito perentorio ad integrarne l'ispirazione nella concretezza delle relazioni sociali.

Riaprire l'orizzonte dello sviluppo, dell'occupazione, del reddito, della coesione sociale, del futuro, della speranza, attraverso la politica fiscale redistributiva; ritessere il rapporto solidale tra le generazioni, attraverso la controriforma previdenziale, rappresentano la modalità responsabile e solidale attraverso la quale la CISL accoglie l'invito del Presidente della Repubblica a farsi carico dei timori e delle speranze degli italiani!!!

5. La strategia della CISL: questioni di metodo

Un **Progetto strategico** abbisogna di **Osservatori diversificati a tutti i livelli dell'Organizzazione**, in grado di contribuire alla **pienezza della sintesi strategica**, e di **Laboratori sperimentali diffusi che garantiscano la verifica empirica della gestione strategica ed il suo costante aggiornamento.**

È un metodo di lavoro collegiale, ad elevata produttività che ha dato ottima prova di sé nel nostro intervento sul Jobs Act e sulla Legge di stabilità 2015 mettendo alla prova, con successo, la straordinaria capacità di collaborazione tra Segreteria Confederale, Dipartimenti, Centro Studi, Ufficio Studi, Esecutivo nazionale.

Intendiamo continuare a seguire questa impostazione.

Per queste ragioni abbiamo costituito tre **Gruppi di lavoro** nelle aree territoriali vaste del Nord, del Centro e del Sud sui temi decisivi della **Contrattazione del welfare aziendale e territoriale; delle politiche per i giovani; del ripensamento della questione meridionale, tanto ineludibile quanto rimossa dal dibattito economico e politico.**

Da questi Osservatori e Laboratori decentrati e diffusi ci attendiamo importanti contributi all'elaborazione di strategie contrattuali ed organizzative che sarà compito degli Organi statuari formalizzare nelle sedi opportune e dei diversi livelli dell'Organizzazione, ognuno per il suo ruolo, tradurre ed articolare in linee coerenti di azione.

È un metodo di lavoro fecondo: aperto all'ascolto di **giacimenti aurei** di intelligenza collettiva e di esperienza creativa che la CISL può vantare; **rigoroso** nelle sintesi strategiche; **esigente** nella gestione delle linee di azione conseguenti.

6. La dimensione europea: il peccato d'origine non ancora emendato

Il 22 gennaio scorso, tre giorni prima delle elezioni in Grecia del 25 gennaio, Mario Draghi ed un'ampia maggioranza del Consiglio Direttivo della BCE hanno deliberato il **Quantitative Easing (Q.E. - Espansione quantitativa)** più volte rinviato per l'opposizione della Bundesbank e di un'esigua minoranza di banchieri centrali.

Si tratta di un Piano di acquisti, prevalentemente di titoli di Stato, di titoli privati e di titoli di Agenzie pubbliche europee (BEI, EFSF, ESM), per un valore di 60 Mld € mensili, della durata di 19 mesi da marzo 2015 a settembre 2016, per un importo totale di 1.140 Mld €

Si tratta di una manovra dirompente che completa la batteria degli strumenti nei quali si articola la **politica monetaria espansiva convenzionale e non convenzionale della BCE**, sostenuta con costante determinazione dal suo Presidente, dalla riduzione del tasso ufficiale praticato alle banche allo 0,05%; all'applicazione di un tasso negativo dello 0,2% ai depositi delle banche europee presso la BCE; al Piano da oltre 1.000 MLD € di finanziamenti alle banche europee, al tasso dello 0,05% con il vincolo di trasformarli in crediti ad imprese e famiglie (Targeted Longer Term Refinancing Operations - TLTRO); all'acquisto di titoli strutturati dalle banche europee; al Quantitative Easing.

La politica monetaria radicalmente espansiva della BCE persegue diversi obiettivi strettamente integrati:

- Abbattere gli spreads ed il costo del rifinanziamento dei debiti pubblici, liberando risorse per gli Investimenti pubblici e per la crescita;
- Fornire alle banche volumi di liquidità abbondante e costante a tassi prossimi allo zero, così da favorire l'espansione del credito all'economia a tassi di interesse bassi favorendo gli investimenti e la ripresa;
- Contrastare le tendenze deflattive e riportare l'inflazione, sull'onda della ripresa, a tassi prossimi al 2% .

Mario Draghi ha ribadito, in più occasioni, che la politica monetaria, per quanto espansiva, non è sufficiente, da sola, a determinare l'inversione ciclica senza una **politica economica dello stesso segno espansivo che, coerentemente, la assecondi.**

La CISL ne è convinta da tempo e ne ha tratto le rigorose conseguenze chiedendo la **revisione del Fiscal Compact**, una camicia di Nessò che non solo impedisce la crescita ma aggrava ed esaspera le recessioni e che scaricherebbe sui conti pubblici italiani, a partire dal 2016, tra riduzione del deficit strutturale, del deficit nominale e del debito oneri di aggiustamento tra i 60/70 MLD € ogni anno di cui 55 MLD € all'anno per 20 anni per la sola riduzione del debito oltre il 60% del PIL.

Nel meccanismo operativo del Quantitative Easing esiste un punto sintomatico che merita di essere analizzato con cura.

L'acquisto di titoli di stato sarà eseguito dalla BCE in proporzione alla quota di partecipazione di ogni Paese membro al capitale della BCE. I primi tre soci sono, rispettivamente, la Germania (25,6%), la Francia (20,1%) e l'Italia (17,5%).

La **ripartizione del rischio** non segue, però, il criterio delle quote di acquisto. Nell'eventualità del default di un debito sovrano europeo l'**80%** del debito sarebbe pagato dalla Banca Centrale Nazionale e solo il restante **20%** dalla BCE. Assumendo la Germania come riferimento esemplificativo, se il rischio gravasse al 100% sulla BCE la Germania dovrebbe coprire come primo socio il 25,6% del default di un debito sovrano anziché il 5,12% come prevede la formulazione del Q.E. deliberata il 22 gennaio u.s. dal Board della BCE.

Emerge anche in questa occasione il peccato d'origine non emendato della costruzione europea: l'interdizione di ogni forma di solidarietà di bilancio tra i Paesi aderenti all'Unione.

È l'ambivalenza irrisolta tra priorità degli interessi nazionali di breve periodo e costruzione dell'Europa Federale che li incorpora e li valorizza in una dimensione di unità politica secolare propria delle scansioni epocali.

A questa alternativa che la storia pone, ormai, con la perentorietà delle scelte non rinviabili i gruppi dirigenti europei più retrivi, Germania in testa, rispondono invocando la tabellina contabile e ragionieristica della ripartizione del rischio 80%-20%!!!

Mette conto sottolineate con molta chiarezza che il principio di solidarietà di bilancio sostenuto, con grande convinzione, dalla CISL non rinvia a malcelati giubilei di remissione dei debiti di biblica memoria. Poiché, infatti, il Q.E. prevede che la BCE acquisti titoli sovrani dei Paesi dell'Unione in proporzione alla loro quota di partecipazione al capitale della stessa BCE (calcolate in base alla popolazione ed al PIL) e quindi volumi decisamente superiori, relativamente allo stock totale, di titoli di stato dei soci maggiori (Germania, Francia, Italia, Spagna), con correlati vantaggi sulla caduta degli spreads, sul costo del rifinanziamento dei debiti e sulla crescita, sarebbe stato del tutto sostenibile che ogni Paese partecipasse, con la stessa percentuale, al sostegno di un altro Paese dell'Unione in caso di default, ovvero che trasferisse in forme solidaristiche lo stesso criterio che lo ha favorito sul Paese colpito dal default, prefigurando un **legame solidale nella buona e nella cattiva sorte, anziché un legame nella buona sorte che viene sciolto nella cattiva.**

Ovvero, sarebbe stato del tutto sostenibile che l'intero rischio al 100% gravasse sulla BCE e fosse stato ripartito tra i Paesi membri nella stessa percentuale delle quote di acquisto.

Il Q.E., in questo senso, avrebbe potuto diventare la premessa degli **Eurobond.**

Non casualmente è scattato il vero della Bundesbank al quale è seguito il compromesso regressivo della formula 80%-20%.

Tutto ciò è particolarmente preoccupante.

I gruppi dirigenti europei stanno sottovalutando gli effetti perversi, ai nostri occhi evidenti, che l'ostinazione nelle politiche di austerità, di cui il Fiscal Compact è l'emblema, e la priorità degli interessi politici nazionali immediati hanno già prodotto: il rafforzamento generalizzato dei **movimenti e delle organizzazioni anti euro ed anti europa**, uniti da comuni orientamenti nazionalisti, razzisti e xenofobi, certificato dalle elezioni europee di Maggio 2014.

La disponibilità della nuova Commissione Junker a gestire le politiche di bilancio con maggiori flessibilità, peraltro previste dai Trattati, ed il tentativo di riconoscere agli investimenti un ruolo nella politica economica europea esclusivamente ossessionata dal controllo del debito, sono certamente apprezzabili ma del tutto insufficienti a contrastare con successo la deriva, ad altissimo rischio, che sta seguendo l'Europa.

Il Fiscal Compact non deve essere gestito con maggiore flessibilità ma abrogato, nella formulazione attuale, e riscritto. Il Piano di Investimenti Junker di 315 MLD € assai ipotetici in un triennio (5 MLD € veri dalla BEI, 16 MLD € di garanzie dalla Commissione, 294 MLD € da investimenti privati che dovrebbero lievitare con una leva pari a 15), anche nella migliore, miracolistica ipotesi di un suo pieno successo, sarebbe impari a rimettere in moto un'Europa che oscilla tra recessione e stagnazione.

Per queste ragioni la CISL chiede da tempo una **svolta profonda nella politica europea attraverso tre grandi discontinuità: il superamento del Fiscal Compact; la gestione con gli Eurobond della quota dei debiti nazionali eccedente il 60% del PIL; un Piano triennale Europeo di Investimenti par un valore di 1.000 MLD €, stornando dal calcolo del deficit i contributi nazionali.**

Senza la svolta profonda, in tempi brevissimi, nella politica economica dell'Unione, sulla quale la CISL continua, con tenacia, a mantenere aperto il dibattito, il rischio di un **implosione dell'Europa per via politica è molto elevato.**

Lo dicono i risultati delle **elezioni politiche in Grecia** del 25 gennaio u.s.; potrebbero dirlo gli esiti delle **elezioni politiche in Spagna** (ottobre 2015) dove **Podemos**, un movimento euro critico è primo nei sondaggi di gennaio con una percentuale che sfiora il 30%; potrebbero confermarlo le elezioni politiche in Francia (2017) dove il **Front National** è risultato il primo partito alle elezioni europee con un programma di fuoriuscita dall'Europa e dall'euro.

La questione greca merita un breve supplemento di riflessione.

Alla Grecia l'Europa e l'Occidente devono la loro identità culturale. Un debito irredimibile per l'eternità. Non avremmo avuto la filosofia senza Socrate e Platone; né la logica formale senza Aristotele; né la geometria senza Euclide e Pitagora; né la tragedia senza Eschilo, Sofocle, Euripide; né la lirica senza Archiloco, Semonide, Pindaro, Alceo, Saffo, Corinna; né la storia senza Erodoto e Tuciddide; né l'arte oratoria senza Demostene e Lisia; né la scultura senza Fidia e Policlete; né la politica senza Pericle; né la democrazia senza Atene.

Oggi la Grecia è una tristezza infinita. Non senza responsabilità dei greci. Da quando entrarono nell'Euro truccando, clamorosamente, i conti pubblici. Ma le politiche di aggiustamento imposte dalla Troika sono state devastanti.

La Grecia in 5 anni, dal 2009, ha perso oltre il 20% del PIL; la disoccupazione è esplosa al 25%; la disoccupazione giovanile ha superato il 50%; i salari pubblici si sono ridotti del 31%, quelli privati del 22%; le persone in condizioni di povertà assoluta superano i quattro milioni, quasi il 40% su una popolazione di 11 milioni di abitanti; l'emergenza sanitaria è altissima, come dimostra la crescita esponenziale della tubercolosi, poiché dopo un anno dalla perdita del lavoro cessa ogni copertura; ad essa si associano le emergenze abitative ed alimentari ormai al livello di guardia; quasi mezzo milione di bambini sono sotto nutriti.

Syriza ha vinto le elezioni sotto la spinta di un'**emergenza umanitaria** alla quale ha offerto la speranza vitale di una risposta immediata: aiuti immediati ai poveri; buoni pasto; affitti sociali a 3 € al metro quadrato all'esercito dei senza casa; carta gratuita per il trasporto pubblico; assistenza

sanitaria per i disoccupati; aumento del salario minimo da 586 € mensili a 751 € mensili; erogazione della tredicesima ai pensionati (1,2 milioni) sospesa dal 2010; ripristini dei CCNL ed abrogazione delle norme che consentono licenziamenti discrezionali di massa.

Si tratta di un programma essenziale di ricostruzione del Welfare e dei diritti contrattuali. Ad esso si accompagna un piano di riordino fiscale reso necessario da una morosità enorme (77 MLD €) conseguenza dell'aumento della pressione fiscale di nove volte imposto dalla Troika; un piano di investimenti con l'obiettivo di creare 300.000 posti di lavoro e la creazione di una banca pubblica dedicata al credito agevolato alla piccola e media industria ed all'artigianato.

Il programma allevia l'emergenza umanitaria. È tanto ineludibile quanto costoso. La Grecia non ha le risorse sufficienti. Solo l'Europa può sostenerla. Ma il mandato ricevuto è perentorio : non solo rispondere all'emergenza umanitaria ma recuperare la piena sovranità nazionale e liberarsi dalla tutela della Troika. A febbraio scade il Programma di sostegno alla Grecia. Tsipras non vuole rinegoziarlo poiché significherebbe confermare la vecchia impostazione, chiede un negoziato su basi radicalmente nuove, correlando il pagamento del debito allo sviluppo ed allungandone le scadenze. L'Europa pretende che gli impegni assunti vengano onorati. La BCE dichiara di non accettare i titoli di stato greci, ormai sotto " l'investment grade " come collaterale offerto dalle banche greche per ottenere finanziamenti dalla stessa BCE.

La trattativa non sarà semplice. Il suo esito non è scontato. La posta in gioco è di enorme portata.

L'alternativa netta: o l'Europa troverà i modi per gestire in forme solidali le sue emergenze o inizierà lo sgretolamento della complessiva architettura dell'Euro e dell'Unione.

Quest'alternativa drammatica e la storia che l'ha generata erano inevitabili?

Se il debito pubblico dell'Eurozona fosse stato gestito con l'emissione di Eurobond , per la parte eccedente il 60% del PIL, la crisi del debito sovrano greco (314 MLD € rispetto ad un debito Eurozona di 9.200 MLD €) non sarebbe mai nata, non avremmo avuto il contagio sui debiti sovrani francese, italiano, spagnolo, portoghese negli anni 2011/2012, né la seconda, più grave, recessione dopo quella del 2008/2009, con distruzioni a catena di imprese, di occupazione, di reddito, di coesione sociale, di futuro.

La nostra diagnosi, da tempo ribadita, è semplice: senza solidarietà di bilancio ed adeguate istituzioni economiche comuni di governo, un'unione monetaria è esposta ad un'instabilità costante e , alla lunga, all'implosione.

Non ci stancheremo mai di precisare che non si tratta di remissione dei debiti ma di una loro gestione comune, in grado di metterli al riparo dalla speculazione finanziaria e dal default, consentendo un rientro programmato rigoroso e compatibile con l'equilibrio economico e con la sostenibilità sociale.

L'Europa tornerebbe ad essere vissuta come Unione solidale, fonte di stabilità, di coesione sociale, di benessere, di futuro.

7. L'Unità politica europea: un passo avanti verso la Governance globale

Care a Amiche, Cari Amici

Il primo gesto del nuovo Presidente della Repubblica, appena eletto e prima del suo insediamento, è stata la visita alle **Fosse Ardeatine**.

Gesto ad altissimo contenuto simbolico, etico e politico che il Presidente Mattarella ha commentato sobriamente come omaggio deferente alle vittime della barbarie nazista, sconfitta dall'alleanza internazionale di Nazioni e di Popoli, che oggi si ripresenta nel terrorismo di Al Qaeda, nelle persecuzioni etniche, religiose e contro le donne di BOKO ARAN e negli attentati e nei massacri dell'**ISIS**, lo stato islamista terrorista, sino nel cuore dell'Occidente come ha dimostrato la strage, a Parigi, dei giornalisti di Charlie Hebdo il 7 gennaio scorso.

La CISL, fedele alla Costituzione, **ripudia la guerra** e ritiene necessaria un'**operazione di polizia internazionale** contro le centrali terroristiche, che ne annienti il potenziale offensivo e tuteli le stesse popolazioni oppresse.

Il Capo dello Stato, nel suo discorso di insediamento, ha indicato, con determinazione, la necessità di accelerare il processo di costruzione dell'**unità politica dell'Europa**.

La CISL la rivendica dalla nascita!

Oggi, tuttavia, l'evoluzione dello scenario internazionale toglie ogni alibi residuo.

Viviamo in un mondo dominato dal disordine internazionale, dall'assenza di Governance mondiale, dall'anarchia globale.

L'assenza di governance globale chiama in causa direttamente l'Europa, gigante economico la cui latitanza politica nello scenario mondiale ha concorso alla deriva regressiva delle "rivoluzioni arabe" ed all'espansione dell'integralismo islamista.

Il caos sistemico globale è una ragione aggiuntiva, non certo la minore, della necessità di accelerare l'unione politica dell'Europa, dotandola di un'autonomia politica estera e di una propria capacità di intervento militare.

Un'Europa in grado di essere, responsabilmente, interlocutore economico, politico e, all'occorrenza militare della sponda sud del Mediterraneo avrebbe, molto probabilmente, impresso ben altra direzione alle "primavere arabe"!

L'unità politica dell'Europa rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di costruzione di una **Governance Globale** senza la quale, com'è ormai evidente, il mondo precipiterà in nuove guerre e nuove catastrofi.

Il conflitto territoriale fra **Russia** ed **Ucraina**, diversamente dalla guerra balcanica degli anni novanta, può riportare la **Guerra in Europa** coinvolgendo due schieramenti mondiali, Nato e Russia.

Per queste evidenti ragioni l'unità politica dell'Europa, come articolazione di una nuova Governance globale non può più essere elusa. A partire dalla **riforma dell'ONU**, e dei poteri di veto che la paralizzano, per trasformarla nella **rappresentanza democratica universale del Governo mondiale**.

Sotto questo profilo mantiene intatta la sua attualità la proposta del **Pontificio Consiglio Iustitia et Pax** del 2011 " Per una riforma dei mercati monetari e finanziari nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale ".

Gli iper realisti obietteranno che si tratta di esercitazioni utopiche.

Rispondiamo: anche l'idea di un'Europa unita, dopo millenni di costanti, insopprimibili conflitti, guerre, devastazioni, catastrofi e dopo l'ecatombe delle guerre mondiali del novecento, dell'esplosione atomica e dell'Olocausto, apparve utopica ai malati di iper realismo.

Quell'idea lungimirante e profetica nacque come una sorta di disperata, razionale, vitale volontà di salvezza **dopo** aver visto quanto prossima fosse la distruzione dell'umanità.

Oggi l'utopia degli **Stati Uniti d'europa e del Governo democratico mondiale è vitale che nasca e crei le sue istituzioni, prima!!!**

Care Amiche , Cari Amici

Ognuno faccia il suo dovere, ognuno presidi il suo segmento di storia!

Per questo ringrazio l'**Anolf**, per il grande lavoro di questi anni: accoglienza, aiuto, formazione, ricerca di casa e di lavoro, sostegno costante all'integrazione sociale dei migranti nel nostro Paese.

La ringrazio, in particolare, per l'impegno di **ascolto e di mediazione culturale** tra religioni, valori, culture, tradizioni, costumi e consuetudini diverse.

In Italia vivono cinque milioni di stranieri dei quali 2,702 milioni sono di religione cristiana, 1,651 milioni sono musulmani, 297.000 seguono tradizioni religiose orientali, 51.000 aderiscono a religioni tradizionali, 310.000 sono ebrei, agnostici, atei.

L'**ANOLF** è in prima linea nella costruzione del **pluralismo positivo**, intrinsecamente dialogico, impegnato nella promozione del confronto tra i diversi soggetti culturali e religiosi presenti nella

società civile per favorire la loro partecipazione al discorso pubblico ed al dialogo tra soggetti intermedi ed istituzioni.

Risultati importanti sono stati realizzati all'interno della **Consulta dell'Islam italiano** (istituita con DM il 10 settembre 2005) della quale è componente Mohamed Saady, Presidente Nazionale dell'ANOLF, con la redazione di una Carta dei valori e di una Dichiarazione di intenti che perseguono l'obiettivo di dar vita ad una Federazione islamica che si riconosca, pienamente, nella Costituzione italiana e unisca i musulmani che vivono in Italia.

Dobbiamo continuare, come ANOLF, l'associazione di migranti più rappresentativa in Italia, e trasversalmente come CISL, il lavoro di ascolto e di mediazione culturale.

Gli immigrati socialmente emarginati e culturalmente esclusi rischiano di diventare, più di altre figure sociali, le reclute più sensibili all'indottrinamento e più disponibili all'arruolamento nelle file del terrorismo islamista. Ridurre lo scarto tra immigrati ed ambiente sociale e culturale che l'integralismo jihadista tenta di estremizzare in abisso incolmabile, attraverso accoglienza, dialogo interculturale ed interreligioso, integrazione, significa abbattere il rischio, oggi elevato, del terrorismo di prossimità.

Per queste ragioni, oggi più che mai, presidiare il nostro segmento di solidale convivenza multietnica, multiculturale, multireligiosa riveste un grande rilievo etico, sociale e politico.

Rappresentiamo milioni di lavoratori pubblici e privati che attendono il rinnovo del contratto, confermiamo l'apertura della stagione contrattuale pur nelle sue evidenti difficoltà, ma nel frattempo ci attrezziamo a formulare un nuovo modello che affianchi agli attuali parametri di riferimento nuovi strumenti, a partire dalla valorizzazione della produttività, che ci permettano anche in tempi di inflazione bassissima di dare risposte ai lavoratori.

Per questo i prossimi mesi saranno dedicati al sostegno delle trattative aperte ed alla definizione del nuovo modello contrattuale, un lavoro che faremo insieme a tutte le strutture con il supporto del nostro ufficio studi.

Spero che questo possa essere il punto di partenza per un lavoro unitario che riteniamo indispensabile, ma la storia ci insegna che una unità forte la crea una CISL forte!

Per questo il rinnovo delle RSU nel pubblico impiego dovranno impegnare profondamente tutta l'organizzazione, esso sarà un punto di partenza forte per riconfermare il valore del lavoro pubblico come elemento determinante nella competitività del paese, nell'esercizio dei diritti di cittadinanza, nella responsabilità e nella dignità del lavoro. Le nostre categorie sanno di poter contare sul massimo impegno di tutta l'Organizzazione.

Care Amiche, Cari Amici

Ho cercato, brevemente, di delineare la **mappa** essenziale del contesto storico nel quale siamo chiamati ad esercitare il nostro ruolo di rappresentanza del lavoro e definire le coordinate della nostra **bussola strategica**.

Ci attendono mesi impegnativi. Li affronteremo sorretti dalla nostra storia, una grande storia; ispirati da un'eccellente strategia, lungimirante e pragmatica; animati dallo slancio di una militanza orgogliosa; determinati a tener fede, nell'impegno e nei risultati, all'ampio mandato del quale le lavoratrici ed i lavoratori ci onorano!!!